


LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

Le colpe della politica dietro ritardi e inefficienze della Repubblica digitale



Rimettere
al centro l'Agenzia
per l'Italia digitale
per evitare di
ripetere
l'insuccesso
dell'app Immuni

PIETRO FALLETTA

La digitalizzazione dell'amministrazione italiana è un tema dominante nel dibattito odierno, tanto che la scarsa innovazione delle nostre strutture pubbliche è persino considerata una delle ragioni che contribuiscono ad aggravare la pandemia in corso.

L'insuccesso dell'app Immuni, che avrebbe dovuto assicurare un efficace strumento di tracciamento dei contagi sul modello di analoghe esperienze asiatiche, è il simbolo di un sistema ancora impreparato a fronteggiare le sfide della rivoluzione tecnologica. Solo negli ultimi mesi, si sono verificati ulteriori casi di insuccesso dell'amministrazione digitale, dal mal funzionamento, anche in termini di sicurezza, del portale Inps per la richiesta del bonus alle partite Iva, fino al più recente intasamento dei sistemi di identificazione in occasione del click day per il bonus su biciclette e monopattini.

Quali sono le ragioni di queste ripetute brutte figure dell'amministrazione italiana in ordine all'implementazione di imprescindibili risorse tecnologiche?

Qui il dibattito si fa complesso, e chi entra nel merito della nostra arretratezza digitale si scaglia, a volte, contro l'atavica inadeguatezza dei dipendenti pubblici italiani, altre volte, contro un'organizzazione amministrativa ancora fondata su principi e assetti napoleonici, quasi sempre contro il governo di turno che non fa quel che non ha fatto il governo precedente e che non farà nemmeno il governo successivo.

Si tratta di ragioni tutte, in buona parte, fondate ma che non rappresentano la causa del problema quanto, piuttosto, gli effetti a catena. La "testa che puzza" non sta in pur valide questioni di merito ma in una gravissima e insoluta questione di metodo che rileva, peraltro, non solo rispetto ai ritardi della digitalizzazione amministrativa.

La vera causa di molti insuccessi risiede, probabilmente, nella mancata separazione tra politica e amministrazione e, più in particolare, tra politica e tecnica.

Una materia come la digitalizzazione imporrebbe, più di altre, una forte differenziazione tra scelte politiche e soluzioni tecniche, al fine di evitare indebite

commistioni tra i due ambiti.

In altri termini, l'elevato tecnicismo e l'incessante evoluzione delle nuove tecnologie dovrebbe suggerire agli organi politici di fare un passo indietro rispetto a chi possiede le competenze specifiche per affrontare questioni così complesse.

Proprio sulla scorta di tali considerazioni, nel recente passato era stato potenziato il ruolo dell'Agenzia per l'Italia digitale, ossia della struttura tecnica, incardinata presso la Presidenza del Consiglio di Ministri ma funzionalmente autonoma, a cui sarebbe spettato il compito di digitalizzare strutture e attività delle amministrazioni pubbliche.

L'attuale Governo ha, tuttavia, deciso di istituire un Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione che ha, inevitabilmente, accentrato su di sé, e sul Dipartimento che lo supporta, scelte politiche, ma anche soluzioni tecniche sulla materia.

La creazione della già citata app Immuni è un esempio emblematico di come questa invasione di campo della politica possa



produrre effetti inevitabilmente negativi. La decisione del Ministro di definire personalmente le specifiche dell'applicazione e, soprattutto, la scelta di affidare a un operatore privato il compito di realizzarla - senza coinvolgere in alcun modo l'Agenzia per l'Italia digitale - ha rappresentato probabilmente il peccato originale per molti cittadini che non hanno scaricato l'app, preoccupati, per un verso, di cedere i propri dati al governo, oltre che ad un operatore privato, e infastiditi, per altro verso, dall'eccessiva politicizzazione della scelta.

Questa indebita contaminazione tra politica e tecnica ha, quindi, provocato l'effetto fortemente negativo della sostanziale inefficacia della nostra app di tracciamento dei contagi; e ciò a prescindere dalla bontà dell'applicazione stessa, che è stata comunque oscurata da un grave errore di metodo dei nostri organi di governo.

Questi ultimi facciano tesoro di simili esperienze ed evitino, quindi, di invadere settori su cui hanno scarsa competenza, non solo direttamente, ma anche per interposta persona, allorché nominano vertici amministrativi di assoluta aderenza politica ma di scarsa abilità tecnica.

Il compito di definire l'indirizzo politico e tracciare le strategie future deve rimanere, senz'altro, in capo agli organi di governo ma esso non può trascinare nell'occupazione di ambiti, quali quelli della digitalizzazione, che devono restare il più possibile neutri e liberi da condizionamenti.



Pietro Falletta

è docente di Diritto dell'informazione e della comunicazione e Diritto di Internet: social media e discriminazione; responsabile e coordinatore di @LawLab - Laboratorio sul diritto del digitale
Dip. di Scienze Politiche - **LUISS** Guido Carli